

Prossima puntata: la Lega vuole Fs e un'ipoteca sui direttori dei tg Rai

Dallo spread ieri un altro "avviso" sulla vulnerabilità del sistema. Ora gli alleati trattano per il dg della tv di Stato. Come ai tempi di Dc e Psi

GOFFREDO DE MARCHIS
ROBERTO PETRINI, ROMA

Andiamo a comandare forse senza strategia e un po' alla cieca. Ma Salvini e Di Maio, sulle nomine, si sono dati un metodo. Di lottizzazione. Il ministro del Tesoro Giovanni Tria è il bersaglio comune con qualche fibrillazione sui mercati in mattinata per le sue difficoltà interne. Ma dietro c'è la spartizione dei due alleati di governo. Così il candidato voluto dai grillini, Fabrizio Palermo, diventa il numero uno della Cassa depositi e prestiti e questo apre la strada a una leghista alle Ferrovie dello Stato. Giuseppe Bonomi è sempre in corsa però non è detto che la spunti. In questo caso i leghisti scelgono i grandi appalti che vengono gestiti da Trenitalia anziché la politica industriale del Paese che fa capo alla Cassa. Sulla Rai, che ora è la sfida ravvicinata, si comporteranno allo stesso modo. «Sia chiaro - ha detto il sottosegretario Giancarlo Giorgetti al vertice di ieri mattina che ha sbloccato Cdp - l'amministratore delegato di Viale Mazzini lo scegliamo quando abbiamo deciso pure i direttori dei telegiornali e delle reti». Insomma, pochi margini di

autonomia per il nuovo ad e per il consiglio di amministrazione. Luigi Di Maio è convinto di aver ottenuto una doppia vittoria nel primo vero confronto con l'apparato dello Stato. Aver bloccato l'arrivo di Dario Scannapieco, lasciandolo alla Banca d'investimenti. Troppo europeista, troppo vicino a Draghi e soprattutto «del Pd», dicono i grillini. E averla spuntata sulla prima scelta per il vertice con Palermo. «È stata una battaglia ma è andata bene», ha detto ieri pomeriggio ai deputati più vicini il ministro dello Sviluppo economico. Del resto il risultato delle elezioni dice che tocca ai 5stelle fare la voce grossa in fatto di poltrone. Come succedeva ai tempi della Dc, con gli alleati socialisti. La Lega mette il cappello in extremis su Palermo. Ma sembra, alla lunga, più interessata ad altro. Ferrovie, che sono legate ad Anas visto il progetto di fusione mai attuato. E la Rai, o meglio le poltrone che incidono sui contenuti, sul prodotto, sul consenso. Tg e reti. Di Maio vorrebbe vincere anche sul direttore generale della tv pubblica. Il suo favorito resta Fabio Vaccarone. Managing director di Google Italia, di Ivrea come Casaleggio, per Vaccarone c'è il problema del tetto dello stipendio a 240 mila euro. Ma poi è difficile dire di no quando chiama il governo. Salvini è pronto al via libera. Alla solita condizione: mettere le mani sui programmi che vanno in onda. Con i suoi uomini. Alla fine della giornata il bilancio per Tria è positivo più di quanto possa apparire a prima vista. Giuseppe Conte nel pomeriggio sale al Colle da Mattarella per bloccare definitivamente le voci sui problemi intorno a via XX

settembre. La poltrona di direttore generale del Tesoro va ad Alessandro Rivera, 46 anni, con un lungo percorso alle spalle tutto interno al Mef e soprattutto braccio destro di Pier Carlo Padoan, in quanto direttore per le banche e la finanza. Non sfugge che la direzione generale del Tesoro, per la quale i gialloverdi puntavano a manager esterni in odore di euroscetticismo, è il braccio operativo con il quale il ministero dell'Economia controlla con i suoi ingenti pacchetti azionari, dalla Cassa depositi e prestiti all'Eni all'Enel alle Ferrovie. Ma il segnale della nomina di Rivera è che il pacchetto di mischia di Tria eretto a difesa dei conti pubblici si rafforza: anche perché è assai probabile la conferma del Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco. Non per niente, ieri dopo una ventata di panico che si è respirata sui mercati alla notizia delle difficoltà di Tria tutto è rientrato al prospettarsi di una soluzione che è stata giudicata rassicurante. Lo spread infatti in mattinata è subito salito di 6 punti a quota 224 per poi ripiegare tranquillo a 221. «Tria garantisce gli investitori istituzionali», afferma Giampaolo Galli, ex manager ed ex deputato del Pd. Il ministro dell'Economia ha ora più frecce nell'arco, anche perché l'Europa e gli hedge fund restano in stato di allerta. Lo spread non è l'unico indicatore: come confermano i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia. Nel mese del contratto di governo gialloverde, si sono liberati di 25 miliardi di Btp e dalle stime Bce si avverte che molti capitali sono emigrati all'estero. Ora la partita si sposta in autunno con la legge di Bilancio.